

19-20 Agosto /Campo San Zaccaria
22-23 Agosto/ GIARDINO DI VILLA ZAJOTTI (Carpenedo-Mestre)

TEATRO STABILE DI TORINO
diretto da Gianfranco De Bosio e Nuccio Messina

LA LOCANDIERA
commedia in tre atti di
CARLO GOLDONI

(prima rappresentazione)

Personaggi e Interpreti

IL CAVALIERE DI RIPAFRATTA /PAOLO GRAZIOSI
IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI /GLAUCO MAURI
IL CONTE D'ALBA FIORITA /GIUSEPPE PORELLI
MIRANDOLINA, locandiera /VALERIA MORICONI
ORTENSIA comiche /ADRIANA INNOCENTI
DEJANIRA /SILVANA DE SANTIS
FABRIZIO cameriere /LUCIANO MELANI
SERVITTORE DEL CAVALIERE /ALESSANDRO ESPOSITO
SERVITTORE DEL CONTE /ALFREDO PIANO

Regia di FRANCO ENRIQUEZ

Scene e Costumi di EMANUELE LUZZATI

A.N.S.A. - Milano 19 Agosto 1965

(La Locandiera)

...La commedia, vivace, spigliata, essenziale, ha assunto nella regia di Enriquez temi drammatici, sempre però legati e tenuti insieme dal gusto analitico di Carlo Goldoni.

...L'interpretazione di Valeria Moriconi, impegnata per la prima volta in una commedia di Goldoni, è stata giudicata estremamente vitale e affascinante; Glauco Mauri profondamente ispirato; con Paolo Graziosi impegnato in una razionale penetrazione del personaggio. Tutti sono stati più volte applauditi a scena aperta.

...La commedia, interpretata dal teatro Stabile di Torino, con la regia di Franco Enriquez, raccoglie in sé una serie di esperimenti teatrali, fondati su innovazioni e rivalutazioni che il pubblico ha mostrato di gradire con ampi consensi.

...Il ruolo di Mirandolina è stato interpretato da Valeria Moriconi; il cavaliere di Ripafratta era Paolo Graziosi. Mirandolina tenta di sedurre e poi di sconfiggere con la sua malizia il cavaliere di Ripafratta, nel quale appunto si riconosce il Goldoni stesso. Gli altri personaggi gravitano attorno a Mirandolina e al cavaliere, pur rivelando la loro autonomia spirituale nella acuta e libera selezione dei caratteri goldoniani operata da Franco Enriquez. Glauco Mauri con slanci drammatici e non privi di umori satirici ha interpretato la figura del marchese di Forlimpopoli, riuscendo in varie fasi dello spettacolo a portare il personaggio minore a lui affidato - anche al di là dell'intento di rivalutazione - del regista - a toni di autentica liricità.

AVANTI - Milano 20 Agosto 1965

Mirandolina ha dato il via al Festival della Prosa (RUGGERO JACOBBI)

Nella loro conferenza stampa alla Biennale i registi Franco Enriquez e Gianfranco De Bosio... si sono soffermati sulla duplice misura che assume oggi ogni modernizzante interpretazione goldoniana, dopo Strehler e Visconti. Tale duplice misura consiste da una parte del rispetto di tutto quanto nel Goldoni maggiore Goldoni così detto realistico, contiene ancora di commedia dell'arte come scatenamento della vitalità scenica, dello spettacolo teatrale; e dall'altra parte nella sottolineatura degli elementi di critica sociale, di senso storico, presenti appunto nel Goldoni maggiore.

Ebbene, ambedue queste caratteristiche sono venute fuori puntualmente e luminosamente nella Locandiera messa in scena da Enriquez a San Zaccaria...

Nella Locandiera di Enriquez risulta evidente l'attenzione prestata al fatto che i tre uomini che assediavano Mirandolina - il marchese, il conte, il cavaliere - rappresentano le tre punte di un triangolo sociale: aristocrazia in decadenza, aristocrazia del denaro (borghesia arricchita) e aristocrazia campagnola (quel Ripafratta cacciatore, rude, segretamente sensibile e solitario). Accanto ad essi vive Fabrizio, l'uomo della sua stessa classe, che Mirandolina finirà per scegliere, dopo aver esaurito, in un gioco perfido e quasi mortale, il gioco dei sogni e delle ambizioni, la pura astrazione della giovinezza. A tale giovinezza Valeria Moriconi ha dato slancio popolare e femminilità sensuale e aggressiva, malizia e grazia magnifiche.

Glauco Mauri ha dominato il cast maschile con una singolare, buia, dolorosa, a volte quasi contorta interpretazione di quel Forlimpopoli che si può benissimo trasferire, con gli ed Enriquez hanno fatto su un livello fra intimista ed espressionista.

Troppo convenzionale, il pur bravo Porelli non ha assecondato il suo gioco. Il Melani come Fabrizio è stato franco e positivo. La bravissima Adriana Innocenti e la De Santis hanno dato un rilievo colorito alle due commedianti, mentre Esposito ha disegnato con garbo la macchietta del servo di Ripafratta.

Elemento fondamentale della regia sono le scene e i costumi di Emanuele Luzzati, su un bianco celeste di ceramica le prime, (tanto da ricordare gli azulejos delle case portoghesi) e con fantasiosa cineseria ironica i secondi, su quel margine tra il surreale e il materico che è proprio di questo grande scenografo italiano.

Abbiamo lasciato per ultimo Paolo Graziosi, interprete dell'ostico e ispido Ripafratta. Non siamo interamente d'accordo sull'impostazione di Enriques, cioè sull'aver scelto di proposito un giovane per un personaggio che dovrebbe invece che detestare le donne per una sorta di principio astratto, detestarlo per una sua esperienza segreta, per un suo dolore trascorso...

...Ma nell'insieme lo spettacolo è splendido: agile; nuovo, fresco, aiuta oltretutto a capire un Goldoni non bonaccione, tutt'altro che tranquillo. Un Goldoni con una sua speciale cattiveria perfino, e con una malinconia non soltanto elegiaca, ovvero una malinconia capace di un giudizio aspro e disincantato sull'uomo.

Il successo è stato vivissimo...

AVANTI - Milano 21 Agosto 1965

Giusto presentare Goldoni in versione antiaccademica (RUGGERO JACOBBI)

...Ora alla testa del Festival c'è Wladimiro Dorigo, che ama la ricerca e le nuove forme, ma più ancora il "nuovo" nell'ordine dei sentimenti, della visione del mondo: l'arte spericolata, che mette in questione il concetto stesso di arte. Festival d'avanguardia, dunque: con sempre meno residui accademici. Ma si poteva dimenticare Goldoni, patriarca veneziano, e sì, padre del teatro moderno? Mettere in scena La Locandiera sarebbe un atto di accademismo?

Evidentemente no: e non solo il Festival ha fatto bene a riprendere la tradizione degli spettacoli goldoniani all'aperto, ma anche ha fatto benissimo a staccare di un mese Goldoni dai "nuovissimi" di tutto il mondo. E soprattutto ha agito oculatamente nel preoccuparsi che quel Goldoni - e proprio il testo più battuto, quello delle antologie scolastiche - fosse presentato in modo appunto antiaccademico, senza gravi arbitrii, ma con la principale preoccupazione di far risaltare la verità e la vitalità di questo grande poeta drammatico italiano.

...Enriquez ha affrontato Goldoni per la prima volta con la Locandiera: e si è inserito con molta autorità nel "nuovo corso" qui sommariamente tracciato. Si è detto ieri del preciso ritratto delle classi sociali settecentesche che egli traccia; e bisognerà ora aggiungere come l'apporto segreto della Commedia dell'Arte sia presente nella festosa teatralità di diversi momenti del suo spettacolo, senza stilizzazioni esteriori e senza pregiudicare la poesia.

L'AVVENIRE D'ITALIA - Bologna 20 Agosto 1965

Una Locandiera senza teoria (ODOARDO BERTANI)

Con il proposito di ricollegarsi a una non dimenticata tradizione di spettacoli goldoniani all'aperto, il Festival Internazionale della Prosa - giunto alla ventiquattresima edizione - ha anticipato di circa un mese la data di apertura consueta negli ultimi anni, per una serie di rappresentazioni in Campo San Zaccaria o nel giardino della settecentesca Villa Zajotti, a Carpenedo di Mestre. Una apertura, un richiamo a spettatori nuovi, atti a rinvigorire l'interesse per una manifestazione da cui l'ambiente fastoso della Fenice è parso, talvolta tener lontano più larghe partecipazioni. Il valore intrinseco di questa uscita, sia pur momentanea, dal chiuso, e dalla bilocazione dello spettacolo, fanno sì che si possano benissimo, ora come ora, accantonare discorsi concernenti l'utilizzazione dell'ambiente naturale, o il rapporto con esso del testo, il condizionamento cioè di una scelta.

Nel caso dello spettacolo in questione, nessun rapporto di nessun genere, né per

quanto attiene all'uso di partiti architettonici o spaziali preesistenti, né per quel che concerne l'opera messa in scena, che è "La Locandiera" di Carlo Goldoni, commedia quant'altre mai svolgente il suo gioco serrato entro una rigorosa topografia interna.

...ecco uno spettacolo assai divertente e degno di positiva considerazione o almeno di discussione a livello per vari aspetti. Il regista, dunque, ha considerato uno per uno i personaggi, con alto ma fortuna. Preventivamente, ha sentito la necessità di una equilibrata presenza scenica, affinché allo "show" di una attrice si sostituisse un'attenzione più larga ai rapporti dinamici e al senso della storia... Così è fondamentalmente, una storia di giovani e di vecchi, di generazioni, poichè il cavaliere è ringiovanito, e risulta l'antagonista di Mirandolina: i due si scontrano perchè s'intendono, la vera impossibilità di dialogo non è tra di loro, ma tra essi e i due nobili clienti e spasimanti.

...Dispiacerà, ma noi stiamo dalla parte del cavaliere, l'unico a pagare con qualcosa di intimo. Col cavaliere, che è un personaggio certo insufficiente nelle sue motivazioni prime, ma verosimile, verificabile; la sua posizione estremistica di rifiuto della donna ne fa una creatura sbagliata ma non per questo irrealista. Il mutamento dei suoi dati anagrafici è giustificato: primo con la mancanza di comi da parte dell'autore, secondo con l'intondimento di assimilarvi una certa gioventù contemporanea, che nei rapporti col mondo femminile assumerebbe analoghi atteggiamenti d'ostilità o noncuranza. L'esperimento ci lascia piuttosto perplessi, poichè così Mirandolina vien a trovarsi di fronte ad una impuntatura giovanile -olla, che ha qualche anno -anzichè ai convincimenti di un uomo che si è fatto una sua esperienza. Al caso, la bravura di Paolo Graziosi non è riuscita a farci aderire alla plausibilità di una siffatta condizione psicologica, che per noi è prematura. La sottintesa inesperienza sua rendeva troppo facile e non giustificava più la circoscrizione operata da Mirandolina. A Valeria Moriconi il compito d'essere la squisita e terribile locandiera. Il suo personaggio è, senza dubbio fresco, amabilissimo; se un po' corto di fiati, tuttavia minuzioso, scattante, articolato e tempestivo. La malizia, il buon senso, l'onestà e la giovinezza, che ne costituiscono gli ingredienti, sono ben amalgamati con una nota particolarmente felice di fragilità di fronte alle leggi inesorabili della vita e della civiltà. La prova è stata, dunque, superata e la Mirandolina della Moriconi consiste in una accurata, amorosa, vivace gamma espressiva. Ma la gemma dello spettacolo è Glauco Mauri che, con un trucco che rievoca, e fa impressione, Memo Bonassi, fa del marchese un grandissimo personaggio, nuovo di sofferenza e d'ambiguità, d'onore e di miseria, tutto sogni di gloria e risvolti di meschinità. Il suo affanno per comporre le tessere sfuggenti della vita, il suo disperato cercare di rattoppare un'esistenza impossibile, di nascondere le pezze ha assunto proporzioni tragiche. Una interpretazione superba, che conferma il Mauri maturo per ruoli molicariani.

Appena corretta invece la prestazione di Giuseppe Porelli, il conte, anchilosata dal conformismo; contraria l'interpretazione di Adriana Innocenti, una Ortensia di incisiva vulgarità e di sottile angoscia; e bravo Alessandro Esposito, servitore del cavaliere, con i suoi secchi commenti alla situazione, col suo contro-canto breve e bruciante; il Fabrizio di Luciano Melani ha un buon rilievo, e si colloca in funzionale relazione con la parabola di Mirandolina, sposa promessa da altri, e da convenientemente accettare, sia pure nella posizione di principe consorte. A posto Silvana De Cantis quale Dejanira.

Scena di Emanuele Luzzati. Consiste in un loggiato di fondo sotto il quale sta il piano pressochè unico dell'azione, i cui luoghi sono precisati dalla sistemazione di pareti retrattili. Soluzione efficace, anche se non perspicua, ai fini della agilità dell'azione; ma resta quel loggiato grevo e sponto, e restano quelle due spaventose scale di accesso, che davvero non si inseriscono in alcuna sintassi architettonica. La squisitezza pittorica, -un morbido pastello di poche tinte, con molto bianco e celeste- non riesce a dare anima alla scena, che sentiamo soprattutto come una parete. Lo spettacolo scorre assai bene, e si orna della sin-

cera e simpatica furberia di Mirandolina-Moriconi, e si esalta per le invenzioni del marchese-Mauri; ha un ritmo, una tensione, una notizia, che il pubblico ha mostrato di gradire in sommo grado.

CORRIERE D'INFORMAZIONE - Milano 20 Agosto 1965

Mirandolina donna crudele (MOSCA)

...L'unico appunto che si possa muovere alla bella, intelligente, colorata regia di Enriquez è la scelta di Paolo Graziosi quale cavaliere di Ripafratta. Non perchè il Graziosi non sia buon attore, anzi s'è dimostrato valentissimo, ma è troppo giovane.

...Il cavaliere di Ripafratta è perciò immaginabile più vicino ai quaranta che ai trentacinque. E questo anche, io credo, perchè è meno crudele o più attendibile una burla consumata ai danni d'un uomo maturo che d'un giovane. Il cavaliere di Ripafratta di Paolo Graziosi dimostra vent'anni. E difficile che una donna, innamorato che abbia uno di quell'età, non se ne innamori, almeno un poco, a sua volta. Se questo non avviene, la sua insensibilità passa i limiti del normale, e rende sgradevole il personaggio.

Valeria Moriconi ci ha dato una Mirandolina quanto mai vivace e provocante, così da acuire la nostra compassione per il cavaliere. Le due piacevoli sorprese che Franco Enriquez, il più estroso dei nostri registi, ci ha regalato sono state la scoperta del Marchese di Forlimpopoli, che, affidato alla splendida recitazione di Glauco Mauri, è salito dal grado di macchietta a quello di personaggio e non sempre soltanto comico, con il suo dramma di nobile decaduto che per quanto si adoperi a mostrare non perduto il suo prestigio si vede continuamente soverchiato e umiliato dalla forza del danaro; e la piena, nuova, divertentissima evidenza in cui sono state poste le due commedianti, che vengono ad alloggiare alla locanda, fingendosi nobili dame. Bravisime, Adriana Innocenti e Silvana De Santi hanno pienamente risposto alle intenzioni del regista, il quale, del resto, ha conservato la tradizione il Conte d'Albafiorita lasciando a Giuseppe Porrelli di esprimervi la sua garbata, efficace comicità, e il cameriere Fabrizio piacevolmente interpretato da Luciano Molani. Da citare anche Alessandro Esposito il lepido servitore del Cavaliere, ricco di tracce arlecchinesche.

Come riesce, i costumi di Emanuele Luzzati sono una elegante e divertente via di mezzo tra realismo e stilizzazione.

Meglio il Festival non avrebbe potuto inaugurarsi. Il divertimento è stato continuo, il successo vivissimo.

IL CORRIERE LOMBARDO - Milano 20 Agosto 1965

Preambolo a Venezia del Festival della Prosa (CARLO MARIA PENSA)

...la commedia ha voluto essere l'occasione più per un'attrice come la Moriconi che per un regista come Enriquez. Il quale s'è avvantaggiato della lezione del suo maestro Visconti solo per quel tanto che gli è servito a caratterizzare gli inevitabili aspetti sociali del copione, però con questa differenza: che agli spiriti di una precisa e pungente polemica egli ha preferito strade più facile o più brevi: la buffoneria patetica per il marchese di Forlimpopoli (Glauco Mauri), il grottesco contenuto per il conte d'Albafiorita (Giuseppe Porrelli), una aggressiva rudezza e una foga sconsolata per il cavaliere di Ripafratta (Paolo Graziosi), una sfacciatata vena popolarosca per Fabrizio (Luciano Molani) il servo cui, fra tanti nobili adoratori, quel bel caratterino di Mirandolina concede la propria mano.

Il risultato di questa impostazione in cui si intuisce, ma non risalta pienamente, l'impegno di un approfondimento psicologico, è che lo spettacolo, ha un suo elegante, compiaciuto andamento, una sua accurata puntualizzazione stilisti-

progi sono anche i suoi limiti, quasi che l'incontro di Enriquez con Goldoni abbia presidiato una sorta di inibitorio timore reverenziale. Chi più d'ogni altro, forse anche più di Valeria Moriconi, (che alla profondità d'accenti di Mirandolina si ingegna a supplire con grazia tutta ragionata) ci pare nel vero è Glauco Mauri, così angustiato nella scrocconeria e nella miseria del suo personaggio. A lui è comunque giusto associare Giuseppe Porelli sottilmente ricco di napoletana prosopopea; Paolo Graziosi, di cui va annotato lo sforzo a dimensionarsi in quel cosiddetto verismo goldoniano che evidentemente non gli è congeniale; Luciano Molani, che dà alla sua parte una lieve coloritura dialettale. E poi, in una brillantissima animazione caricaturale, la brava Adriana Innocenti che fa, con Silvana de Santis, una delle due attrici capitane della locanda; non dimenticherò Alessandro Espósito, allegramente farsesco. La scena di Luzzati si adoglia con limpidezza di idee al sapore fondamentale dello spettacolo, gradevole e funzionale al tempo stesso, suoi sono anche i bei costumi. Un vivido successo.

CORRIERE DELLA SERA - Milano 20 Agosto 1965

Inaugurato a Venezia il Festival della Prosa (RAUL RADICE)

... Questa sera Campo San Zaccaria la cui struttura aveva suggerito a Simoni di allestire "Il ventaglio", ora scomparso sotto gradinate destinate al pubblico e al palcoscenico destinato agli attori. Quel luogo mirabile era sottratto alla vista. E d'altra parte l'allestimento scenico della Locandiera, come lo avevano concepito il regista e lo scenografo Emanuele Luzzati, non abbisogna di suggestioni storiche e architettoniche. Si trattava di uno spettacolo concepito per essere rappresentato dovunque. E va detto che questo è uno dei suoi pregi. ... La calcolata aggressività di Mirandolina, la sua capacità di mantenersi al di fuori del proprio gioco, e la bravura così terribilmente esperta, oggi fanno di lei un personaggio al cui confronto anche i suoi vezzi si annullano. Niente convince lo spettatore di oggi come la paura finale di Mirandolina; ed è ancora la paura a modificare il suo rapporto col cavaliere di Ripafratta, avversario e alleato, un uomo al quale ella assomiglia assai più di quanto non creda. Si capisce (ma la conclusione apparentemente saggia è in realtà oltremodo crudele) che la locandiera affretti le sue nozze con il servo Fabrizio. Movimenti siffatti, grazie alla regia di Enriquez, che con questa locandiera ha fornito lo spettacolo, tra i suoi, forse più meditato e approfondito, risultano con bella evidenza. Ma la rappresentazione è ricca di implicazioni anche più sottili, sebbene non altrettanto chiarite. Relegata la galanteria del settecento nei due personaggi di Forlimpopoli e di Albafiorita (il marchese non è questa volta il solito scroccone; o la sua povertà si ammantava, qualche volta fin troppo di tinte patetiche) essa si svincola dai moduli dell'epoca cui la commedia appartiene, svincolandosi anche da taluni moduli goldoniani: quelli per intenditori, che impedivano di credere alla toscanità di Mirandolina. La libertà del personaggio ha in tal modo contagiato la libertà della commedia ed ha profondamente modificato un tipo come Ripafratta, affidata a un giovane del quale è sottolineata la giovinezza quasi a voler coincidere la sua misoginia con una totale inesperienza. Punti di vista discutibili e tuttavia non gratuiti. E' probabile che lo spettacolo, il quale non morirà a Venezia, (tra due giorni, a Carpenedo, e questa è una nuova iniziativa del Festival, il pubblico della terraferma lo ascolterà nel giardino di Villa Zanjotti; poi inaugurerà a Torino la nuova Stagione dello Stabile), debba subire di replica in replica qualche modifica. Tuttavia già fin d'ora esso manifesta la sua coerenza. E già fin d'ora la recitazione degli interpreti principali appare matura. Di Valeria Moriconi, Mirandolina, basterebbe dire che essa supera vittoriosamente una temibile prova, ma non si può non aggiungere che del personaggio la Moriconi ha il sangue e non sottolineare, insieme alla plausibilità, alla grazia e al vigore dei suoi gesti, la nitidezza e la giu-

stizia della sua dizione, in ogni momento fedelissima alla parola scritta. La Moriconi è stata applaudita anche a scena aperta. Altri applausi sono andati a Glauco Mauri, il cui mercheso non è dimenticabile, e a Paolo Graziosi che entro la misura e il carattere stabiliti dal regista, con il sussidio di una valida recitazione ha dato vita a un singolarissimo Ripafratta. Gli altri erano Giuseppe Porcelli, che è un colorito Albafiorita, Luciano Melani, che di Fabrizio accentua la sornioneria, Adriana Innocenti, Silvana De Santis, due comiche di sicuro rilievo, Alfredo Piano e Alessandro Esposito, il quale ultimo va ricordato per la irresistibile lepidezza. Successo vivissimo.

EPOCA - Milano 5 settembre 1965

A Venezia Mirandolina mostra due volti (ROBERTO DE MONTICELLI)

/. Enriquez si ricorda, nella sua regia, di certi risultati di Visconti, ma anche se ne stacca; dal perfetto e un po' calligrafico e avaro realismo viscontiano arriva al tentativo di individuazione della società in cui si svolge la commedia. Vede così, nella locanda fiorentina di Mirandolina (fiorentina poi, per modo di dire; è come se si fosse a Venezia, nonostante qualche ribobolo del linguaggio; e tutto sommato, è un cloquio delizioso quello che Goldoni mette in bocca ai suoi personaggi), uno spaccato sociale del tempo: da una parte una vecchia nobiltà già in decadenza, (il vacuo, spiantato e non soltanto comico marchese di Forlipopoli) e una borghesia pronta a comprarsi i titoli nobiliari (il conte d'Albafiorita); dall'altra il popolo, fresco, impetuoso e giovane e furbo (Mirandolina e il cameriere col quale poi si sposerà, Fabrizio). Ma tutte queste precisazioni servono solo a dare qualche tocco, di tipo sociologico, come ora è di moda. In realtà la commedia resta poi quella che è: un trionfante ritratto del femminismo settecentesco, un capolavoro di psicologia. Ma, per esempio, quel fare del cavaliere di Ripafratta, misogino sconfitto, anziché l'uomo bizzarro e lunatico, il maturo odiatore delle donne che il testo suggerisce, un chiuso e scontroso giovane che un razionalismo astratto s'incarica di tener lontano dalla vita può essere un'idea. Il personaggio interpretato da Paolo Graziosi, si carica così di una certa allusività a qualche atteggiamento dei giovani d'oggi. E, contrapposta a un'immagine simile, Mirandolina non è più, certo, la servetta settecentesca (La locandiera fu scritta per la Marliani, che copriva appunto questo ruolo nella compagnia del Medebach) ma, pur non perdendo di grazia e di civetteria, diventa una figura più ambigua, meno bonaria di quanto la rappresenti di solito la tradizione interpretativa.

... Con tutto ciò, si tratta di una Locandiera che si può anche contestare, d'accordo, in più di un punto, ma un indubbio interesse lo suscita, un certo stimolo lo provoca. Insomma, non è uno spettacolo qualunque. Merito anche delle belle scene e dei divertenti costumi (specialmente quello di Mirandolina in bianco e azzurro) di Emanuele Luzzati. E di una interpretazione che è quasi tutta scorrevole mossa, non leziosa, non manierata, come tante volte accade quanto si recita Goldoni. Valeria Moriconi si misura con successi con la parte di Mirandolina, sottolineandone appunto l'ambiguità, così il suo miglior atto è il terzo, quando l'interprete può sottrarsi, nel sottolineare un certo appetto ancora inedito del personaggio, ai confronti con i fantasmi del passato, che inevitabilmente popolano la memoria di molti spettatori. E Paolo Graziosi dà una coerente, non facile versione d'un Ripafratta giovane, carico di complessi, di ombre. Semplicemente straordinario è Glauco Mauri nel personaggio del marchese di Forlipopoli, in cui mette punto, asprezza, ruggine, livide comicità che rievocano l'immagine dell'indimenticabile Benassi.

La Locandiera al Festival (MARIO RAIMONDO)

...Quest'anno il Festival è voluto tornare all'antico e si è inaugurato proprio nel mezzo dell'estate con uno spettacolo all'aperto, in Campo San Zaccaria. E' la tradizione delle prime uscite della manifestazione, una tradizione che subito riporta al nome di Simoni, ai nuovi spettacoli suoi, così di casa in queste cornici suggestive.

...La stessa Locandiera che abbiamo visto in Campo San Zaccaria per la regia di Franco Enriquez, non paga alcun tributo alla tradizione. E' filologicamente ineccepibile, questo sì. Ma non è detto che il rispetto della filologia goldoniana sia, da noi, un fatto tradizionale, fuori o dentro il Festival veneziano. Attento alle due grandi linee della ricerca goldoniana, quella di Visconti e quella di Strehler, ma tutt'altro che confuso in esso, Enriquez ha guardato all'opera di Goldoni prima ancora che al personaggio di Mirandolina; gli è stato facile così, "alzare il tono" del marchese di Forlipopoli, del cavaliere di Ripafratta, del giovane Fabrizio fino a farne degli interlocutori diretti, dei protagonisti di un gioco che Mirandolina sembrava condurre e che in realtà ha la sua chiave in ciascuno, nella giovane maliziosa, nel marchese patetico, nel cavaliere scontroso.

...Certo, letta così, in questa prospettiva, la storia di Mirandolina sembra venire da tutt'altre regioni: senza più il gusto morbido del settecento goldoniano, senza quella moralità fatta di buone maniere, nella quale l'avvocato di Venezia si riconosceva con una certa cinica civetteria. Il problema è appunto questo: di leggere la Locandiera "storicamente" senza perderne il gusto d'arte, senza smarrire nei risvolti critici, quel gioco sottile e forse anche manierato che ha condotto Mirandolina a vincere tutti i palcoscenici del mondo.

Quando direi che Enriquez è riuscito a risolvere questo problema, avrò detto del successo dell'impresa e avrò dato conto di una delle sue regie più attente e mature; probabilmente della più sicura.

...Questa Mirandolina che scherza con il fuoco senza saperlo, che vibra soltanto all'idea di piegare l'uomo che non si innamora a prima vista, ma che di fronte al suo successo vede un abisso spalancarsi davanti, ha avuto una interpretazione eccezionale per vivacità e consapevolezza. Non è mancata la grazia, ma si è intuito anche ciò che la grazia nascondeva: è furono illuminazioni autentiche sul personaggio. Così Ripafratta di Paolo Graziosi conferma in quest'attore un temperamento e un estro straordinari, piegati, qui, ad una eccellente misura interiore. Ma non dimenticherò il marchese di Forlipopoli di Glauco Mauri: quella tristezza patetica, quella amarezza infinita, pescate sin nel cuore del personaggio, restituiscono con contorni mollicciosi una figura stupenda del mondo di Goldoni.

Gli altri attori, tutti piuttosto vicini alla maniera, anche se tenuti nel quadro di una impostazione rigorosa, erano Giuseppe Porelli, Luciano Melani, Adriana Innocenti, Silvana de Santis. La invenzione scenografica di Emanuele Luzzati, puntigliosamente condotta a servire la commedia con il gusto dei colori smorzati e delle semplici soluzioni, ha accompagnato il lavoro registico. Come sempre per Enriquez e Luzzati c'è un punto in cui i due contributi si fondono: questa volta è stato in modo felicissimo.

Grandi applausi alla "Locandiera" di Goldoni presentata dal "Teatro di Torino" a Venezia (GIAN MARIA GUGLIEMINO)

...Enriquez ...ha composto uno spettacolo insieme classico e moderno, insieme

satiriche, divertenti, offerte dalla commedia, impegnandosi nello stesso tempo a cavar fuori da ogni personaggio, e non solo da una Mirandolina in cui Valefia Moriconi ha trovato espressioni finissime di puntigliosa e affascinante malizia femminile, senza mai cadere nelle facili tentazioni offerte da schemi tradizionali, ogni possibile segno interiore, un "carattere", una verità umana, con il risultato principale di ottenere da uno splendido Glauco Mauri (il ricordo, la nostalgia del miglior Bonassi) una figura degna di Moliere, tormentata ed isterica, pur con guizzi di una comicità di alta classe resa in modo grottesco e stridulo, al posto della solita scialba macchietta del marchese di Forlimpopoli, e da Adriana Innocenti una spavalda, popolana gustosissima rappresentazione in gran rilievo di quella più impegnata fra le due comiche (l'altra è Silvana De Santis, che asseconda benissimo la compagna) che nell'Ottocento si usava addirittura buttar via dalla commedia come se quelle piccole civette, come osservò D'Amico, "non contribuissero a esaltare quella civetta grande che è Mirandolina industriandosi a farne una ridicola concorrenza".

Forse il cavaliere di Ripafratta, interpretato da un attore assai bravo e sicuro come Paolo G. Graziosi, può apparire troppo giovane per offrire una roccaforte difficile, munita dell'esperienza e di un pregiudizio ben radicato, tale da tentare sino alle estreme riserve la seduttrice Mirandolina; ma si tratta di una scelta fra le varie, tutte opinabili, configurazioni di un personaggio di cui il testo non indica l'età. Personalmente, noi lo vorremmo più maturo e quindi meno sprovveduto di fronte alle armi sottili della donna, ma non si può disconoscere l'interesse di quella vibrazione tutta moderna, decisamente rapportata a certe inibizioni e a certi traumi della gioventù contemporanea, che in tal modo Enriquez ha voluto conferirgli.

Un sobrio, realistico, sano Fabrizio è stato interpretato da Luciano Molani, mentre Giuseppe Dorelli riesce a mantenere una distaccata, molto elegante ironia nei panni di conte d'Albafiorita, e Alessandro Esposito risolve con eccellente senso umoristico le apparizioni e i commenti del servitore di Ripafratta.

A parte tali buone, o addirittura ottime, prestazioni degli attori, (non accade spesso di sentir recitare così bene da un intero complesso, come è accaduto stasera, e la Mirandolina della Moriconi o il Marchese di Mauri, bastavano da soli a giustificare lo spettacolo, e a farlo apprezzare) Franco Enriquez ha trovato in Emanuele Luzzati, anche questa volta, quello scenografo e costumista geniale con cui da tempo collabora con eccellenti risultati.

...molte altre cose ci sarebbero da dire sulle soluzioni sceniche e sugli aspetti generali di uno spettacolo che merita non solo immediato consenso ma (e il pubblico di stasera lo ha infatti applaudito a lungo, con calda intensità) anche considerazioni e commenti più meditati.

IL GAZZETTINO - Venezia 20 Agosto 1965

Inaugurato con la Locandiera il XXIV Festival della Prosa (GINO DAMERINI)

Goldoni è tornato ieri sera in Campo San Zaccaria per inaugurare all'aperto, come già avveniva in un passato abbastanza lontano; il Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale, giunto alla sua ventiquattresima edizione. ...Nulla indicava il campo e l'albero per una nuova messa a punto della Locandiera (comparsa già altre due volte al Festival) la cui azione si svolge interamente nelle stanze interne di un albergo. All'albero, chiuso nel suo pittorresco e monumentale angolo, non è toccata, perciò, adesso, altra funzione all'infuori di quella di fare da verde ombrello alle scene immaginate dal regista Franco Enriquez e da Emanuele Luzzati.

...Convien precisare qui che il testo goldoniano come lo abbiamo udito iersera è stato dall'Enriquez scrupolosamente e integralmente riproposto all'ascolto degli spettatori. Ad un offuscamento del quadro oggettivo settecentesco hanno

concorso invece non poco la libera ideazione del più degli abiti degli attori, taluno dei quali tutt'altro che convincente, e la introduzione di pennellate fantasiose...

...Ieri sera il personaggio goldoniano è stato interpretato con malizia fin troppo garbata da Valeria Moriconi, attrice di molto rilievo che applauditissima, ha puntato particolarmente sulla piacevolezza e sulla eleganza, sulle luci e sulle ombre di un virtuosismo scenico a tratti conformista persuasivo sebbene atto a esprimere meglio che la perfida intenzione di Mirandolina, di cui si è parlato, la capacità e i mezzi di seduzione della sua spiritosa e attraente femminilità; divertendo con le sue cento astuzie, che al termine del terzo atto attingono perfino, sulle labbra della fanciulla "colpevole ma pentita", un valore addirittura didattico nel monito ai signori uomini di profitare delle "malizie" imparate" e di ricordarsi, per non cadere in guai, della Locandiera.

Intorno alla quale si sono visti in Paolo Graziosi un cavaliere di Ripafratta di insolita tinta byroniana; un marchese di Forlipopoli fuori della tradizione, trappommisero e straccione in confronto alla necessaria albagia indicata dal testo, ma comunque molto intelligentemente composto da Glauco Mauri; un malvestito sì, ma appropriato conto d'Alfagiorita nel Porelli.

C'è un aspetto della Locandiera sul quale fiorì quasi sempre una unanime concordia di giudizi negativi; risolto spesso da capocomici di compagnie limitate, sopprimendolo; ed è l'episodio imperniato sulle figure delle due comiche Ortensia e Dejanira.

...Ben ha fatto, Enriquez, a valorizzarlo; peccato che ne abbia forzato troppo il tono dalla satira alla comicità farsesca, compromettendo il tono generale della commedia dal secondo atto in poi.

GENTE - Milano 1 Settembre 1965

Un po' di zucchero nel pepe di Mirandolina (CARLO MARIA PENSA)

...lo spettacolo calorosamente applaudito in Campo San Zaccaria e poi trasferito nel giardino di Villa Zajotti a Carpenedo (Mestre), ci è parso come legato dalla sua stessa perfezione formale, cioè troppo preciso, pulito e terso, nelle pur geniali invenzioni e nonostante il ritmo ben sostenuto, perché la regia vi volesse anche insinuare un più approfondito discorso critico e sociale. "Abbiamo voluto", ha infatti dichiarato Enriquez, "ritrovare la natura intrinseca, e più vera, del teatro del nostro grande commediografo, rispottandone anzitutto i limiti e il senso storico e la struttura drammaturgica". Tutto di questa commedia, è stato svelato, discusso, sviscerato; e la sua grandezza sta almeno in parte, proprio nella attendibilità di qualsiasi opinione si voglia esprimere su di essa, sulle figure e i fatti che la animano, sulla sua dinamica e sulla sua morale. Il Goldoni medesimo ha tutta l'aria di dare un colpo al cerchio e uno alla botte; ma comunque la si pensi, Mirandolina resta fior di viparetta, attenta ai suoi personali interessi di locandiera e spinta, come donna, da una sorda malvagità.

...A questo doppio fondo di utilitaristiche crudeltà, Valeria Moriconi ha dato, forse, un risalto minore di quanto ci saremmo aspettati, col vantaggio tuttavia, che la sua grazia non scade mai nel lezio, e la sua interpretazione, nelle linee essenziali, e quella di un'attrice che tempera con l'intelligenza le sue istintive doti di umanità.

Degli altri personaggi, il marchese caratterizzato da Glauco Mauri si affaccia come il più nuovo e stimolante, ricoprendo di un volo patetico la sua indigenza o scrocconeria; mentre il conte è disegnato da Giuseppe Porelli con

gli accesi colori d'una maniera consueta e non di meno piacevolissima. Pare nettamente discordi, invece, sono affiorati sull'opportunità d'avere assegnato la parte del cavaliere di Ripafratta a Paolo Graziosi.

...troppo giovane, è stato giudicato, per poter esprimere una così aspra misoginia; perfettamente a fuoco, è stato ribattuto, perché soltanto un giovane inesperto può essere così duramente prevenuto e poi così rovinosamente sconfitto.

Secondo noi, la giovane età del Graziosi conferisce una prospettiva più moderna al cavaliere, in contrapposizione agli altri due pretendenti...

...Dobbiamo infine citare Luciano Melani, che avrebbe potuto sostenere con più densa fermezza popolare la predestinata sorte del cameriere Fabrizio; Adriana Innocenti spassosissima nella sanguigna caricatura dell'attrice Ortensia, insieme con la colorita Silvana De Santis, i costumi, clamorosamente indicativi, e le scene, gradevolmente delicate, e, quel che più conta, puntualmente funzionali, sono di Emanuele Luzzati.

IL GIORNALE D'ITALIA - Roma 21 Agosto 1965

Locandiera trascinate (G. A. CIBOTTO)

Quando sembrava che la barca del Festival, giunto alla sua ventiquattresima edizione, stesse per aronarsi nelle secche delle difficoltà economiche (perché il nostro è un paese dove si trovano subito i quattrini per nuove e discutibili iniziative, ma si lasciano morire di inedia manifestazioni collaudate da lustri di successo e di consenso), un filo improvviso di corrente le ha fatto riprendere la rotta antica dell'incontro internazionale.

...Il festival ha voluto stavolta ricollegarsi allo stile delle origini, facendo procedere la lunga serie autunnale da uno spettacolo estivo, che dopo le due recite veneziane in Campo San Zaccaria, omigrerà nel giardino della settecentesca Villa Zappetti a Carpenedo di Mestre. Per la scelta, si è ricaduti sulla Locandiera di Carlo Goldoni, una commedia che nell'Ottocento ha conosciuto le interpretazioni clamorose e spumeggianti della Ristori e di Carlotta Marchionni (per non dire più tardi della Duse).

...Alle prese con un testo che canta "la festa della perenne giovinezza" per dirla con le parole del Simoni, il regista Franco Enriquez ha evitato il pericolo della forzatura realistica e ha puntato in direzione dello spettacolo, dosando sapientemente i toni farseschi su di un ritmo trascinate o brioso, cercando il giusto mezzo tra la concretezza e la stilizzazione cara alla convenzione. Ne è risultata una messa in scena priva di invenzioni ma lo stesso efficace e briosa, che ha fatto perno sulla magnifica interpretazione di Valeria Moriconi, rivelandosi una Mirandolina finalmente sanguigna, spumeggiante e impetuosa, senza nulla concedere alle solite leziosità. Insieme a lei vanno ricordati Glauco Mauri e Giuseppe Porelli, ai quali va forse imputato un eccessivo indulgere al farsesco, e Adriana Innocenti e Silvana De Santis nella parte delle comiche. Lievemente acerbi, e talora ingenuamente caricaturali, sia Paolo Graziosi che Luciano Melani, rispettivamente nei panni di Ripafratta e di Fabrizio. Assai indovinate le soluzioni sceniche di Emanuele Luzzati. Teatro esaurito e caldi applausi, specie all'indirizzo della Moriconi. Si replica.

IL GIORNALE DI LEGGO - Lecce 20 Agosto 1965

Goldoni in aereo in una piazza di Venezia (ALBERTO CONSONNI)

...Spettacolo originale, al di là di ogni convenzione, modernamente trattato

vo nel ruolo delle due commedianti, Luciano Molani (Fabrizio), Alessandro Esposito e Alfredo Piano. Scene e costumi sono di Emanuele Luzzati.

IL GIORNALE DI VICENZA - Vicenza 20 Agosto 1965

Mirandolina in campo (BRUNO B. BOSCO)

Per la prima volta dal 1934, grazie ai propositi degli organizzatori del Festival Internazionale del teatro, Mirandolina ha potuto far risuonare la sua voce fra le antiche case di un Campo veneziano.

...Si è sempre affermato, a giusto motivo, che la Locandiera è una delle opere teatrali tra le più riuscite come studio di carattere. Ma occorre anche aggiungere che l'autore non ha esercitato la sua penetrazione (favorito dall'esempio vivo che aveva sotto gli occhi quotidianamente) soltanto con la figura della protagonista, ma anche con tutte le altre che stanno intorno servendo al suo risalto e alla sua più sottile estrinsecazione. E con i caratteri il gioco, l'intreccio, che si snoda e si sviluppa con perfetto movimento ed eleganza di stile.

...Anche il regista Enriquez ha dimostrato di credere appieno alla presenza attuale e all'averità artistica del personaggio. (Però non ci sentiamo del tutto con lui, quando osserva che l'assennata scelta finale di Mirandolina è "un significativo gioco di trasformazione sociale". Ci vuol altro! Non si tratta invece che di una scelta fatta con il cuore, ma anche con una intuizione possibila).

La regia di Enriquez è andata via sciogliendosi da certi ritegni iniziali, guadagnando sempre più in vivacità e ritmo, aderendo assai bene al testo, così da scoprirne tutte le finanze e tutte le estrosità, ricavando ottimi risultati di fusione, concedendosi delle piccole, molteplici ma graziose sottolineature comiche.

Attendevamo al traguardo goldoniano Valeria Moriconi, e ci è gradito riconoscere che lo ha agguantato al volo, con una grande riserva di respiro e con una generosa elargizione delle sue risatine fresche, pulite, e argentine, che riuscivano come uno smalto ideale per il suo personaggio. E' stata furba, leale, civettuola e assennata, arrendevole e sgusciante, trepida e autoritaria. Deliziosa insomma! Un marchese di Forlì impopolare, abbagliato e timido, aggressivo e querulo, ingordo e avaro, Glauco Mauri (dal quale non avremmo voluto avvertire degli accenti tipicamente benassiani). Una Ortensia di una inventiva piacevolissima, di un potenziale comico intelligente Adriana Innocenti. Un cavaliere di Rapafratta ruvido, scontroso, appassionato il Paolo Graziosi, il quale però, forse a causa della sua giovane età, non sempre ha collimato esattamente col suo personaggio. Nella misura richiesta l'interpretazione del Porelli, della De Santis e del Molani. Bravo l'Esposito, che in una partecina di fianco è riuscito spassosissimo. Funzionali e di indubbia originalità le scene di Luzzati e così anche i costumi. Lo spettacolo è stato coronato da un successo assai vivo, con ripetuti applausi...

IL GIORNO - Milano 20 Agosto 1965

Il matriarcato dietro Mirandolina (ROBERTO DE MONTICELLI)

...Franco Enriquez ha affrontato la celebre commedia con una specie di umiltà combattiva, pronta però alla contrapposizione dialettica nei confronti delle innumerevoli edizioni precedenti, fossero tradizionali o no. Certo, era difficile staccarsi dal modello di Luchino Visconti, che proprio qui a Venezia, nel 1952, fece rivivere con la Morrelli, Stoppa, Mastroianni e De Lullo, una stra-

senza scordare i modernismi irritanti. Alcune intenzioni del regista sono rimaste tali e lo spettacolo non sempre ha dato quei risultati critici che Enriquez si era proposto e che ha esposti in una conferenza-stampa tenuta a Ca' Giustinian il giorno dopo l'anteprima. Ma va subito detto che molto verrà fuori dopo un certo periodo di rodaggio, quando cioè Enriquez e i suoi attori avranno trovato il giusto equilibrio di forma e di espressione. Il nostro stesso giudizio perciò va preso come provvisorio, dato per quello che abbiamo visto la sera della prova generale, coi nervosismi e le paure inevitabili. Affrontare ancora una volta la Locandiera è impresa da far tremare qualsiasi regista serio. Il problema sta nell'evitare ogni leziosità ballettistica senza cadere però nella storicizzazione o nella protesta oggi molto di moda, nel trovare il giusto ritmo in cui la vicenda di Mirandolina acquisti il giusto valore di un perfido gioco nello stupendo gioco del teatro goldoniano. ...il regista ha voluto vedere nel cavaliere una tipica figura della gioventù d'oggi, complessata (è infatti il solo che legge) paurosa d'aprirsi e sempre sulle difese, e nelle tre figure insieme e tutte giovani un segno della lotta fra un nuovo mondo e un altro, quello del conte e del marchese, decrepito. Questi sono i motivi di maggior interesse in questa importante edizione del capolavoro goldoniano e va dato atto a Franco Enriquez di essere stato intelligentemente aderente al testo, con una lettura didascalica precisa, senza alterare l'equilibrio della commedia. Validissimo esempio di come si possa essere moderni senza manipolare un testo classico. Questi erano i temi proposti dal regista e va detto che se non tutto è riuscito chiaro forse è stato per la non sempre appropriata recitazione degli attori. Valeria Moriconi ha avuto dei momenti davvero felici, ma quanto tempo ha perso in sorrisi, ammiccamenti, saltelli senza lasciarci intravedere il risvolto crudele del personaggio se non nel terzo atto, quando Mirandolina ormai s'avvede di averla fatta grossa. A tratti, per colpa sua e di Giuseppe Porcelli, attore costantemente al di sotto degli altri, si è avuta l'impressione di assistere ad una Locandiera accademica. Paolo Graziosi, attore che già fisicamente ha rappresentato in quel ruolo un elemento di rottura, ha soddisfatto le esigenze di questa regia solo nel terzo atto, limitandosi nei primi due a dire le battute così com'erano scritte. Eccellente invece Glauco Mauri.

GIORNALE DEL MATTINO - Firenze 20 Agosto 1965

LA LOCANDIERA di Enriquez convince a metà 3 (L. M.)

...Enriquez ha impostato una Locandiera tutta aperta alle esigenze di oggi, sensibile ai fatti della civiltà drammatica contemporanea. Ne è nata, così, una Mirandolina ballocchia ma non più effervescente, spiritosissima creatura che eravamo abituati a vedere nelle edizioni tradizionali. Il cavaliere di Ripafratta è diventato un giovane al quale mal si concorda la psicologia goldoniana; al marchese di Forlimpopoli è stata data una tale carica drammatica che Mirandolina ne finisce impietosita o ad un certo punto gli regala una rosa; il conte d'Albafiorita diventa il ritratto di un commendatore milanese che pensa di poter avere tutto con i suoi soldi; il personaggio positivo è Fabrizio, popolano puro sangue, che alla fine sposa la contesissima Mirandolina. Una locandiera, in sostanza, piena di problemi, alcuni dei quali sono stati risolti, altri meno. Comunque interessante per quelli che si pone. Protagonista è Valeria Moriconi, che con questo per lei personaggio inusitato ha fatto quel che ha potuto. Glauco Mauri, marchese di Forlimpopoli, evidentemente non ha condiviso l'impostazione drammatica data al personaggio ed ha assunto certi atteggiamenti alla Dapporto. Comunque è stato bravo. Giuseppe Porcelli è stato un vago conto d'Albafiorita, e Paolo Graziosi il cavaliere di Ripafratta. Completano il cast Adriana Innocenti e Silvana De Santis, bra-

ordinaria "Locandiera" realistica, puntigliosamente storicizzata. Con l'aiuto delle scene e dei costumi di Emanuele Luzzati, che hanno scoperto nella loro semplicità, e grazia, un influsso determinante, Enriquez ci è riuscito. Sicché questa Locandiera, che si può anche discutere quà e là per qualche particolare, è però senza dubbio diversa da quelle che l'hanno preceduta.

...Naturalmente l'acutissimo disegno psicologico di Mirandolina, e tutta l'immagine del trionfante femminismo settecentesco, resta pur sempre la vena d'oro della commedia. Ma queste moderne interpretazioni ne scoprono la sorgente, nascosta in un preciso contesto sociale.

La Mirandolina di Valeria Moriconi, poi, non agisce soltanto per civetteria, vanità e perfidia femminili. Far capitolare ai propri piedi il cavaliere di Ripafratta non è per lei soltanto un gioco frivolo e crudele. E' subito, fin dalle prime scene, la conseguenza di un piano, un rischio calcolato che, mentre dà sfogo alle esigee di una natura imperiosa, serve da indispensabile anticamera a quel suo matrimonio con il cameriere Fabrizio, coerente, realistica alleanza, conclusa nell'ambito della sua classe sociale.

L'attrice rende assai bene questo aspetto in genere poco sfruttato del personaggio e più che nella vivacità, talvolta leggermente convenzionale, del suo gioco galante, rivela toni originali quando scopre la sua ambiguità. Tale atteggiamento giustifica la versione che il giovane Paolo Graziosi dà del cavaliere di Ripafratta: non un uomo vissuto "un maturo odiator delle donne" ma un inibito e chiuso ragazzo d'oggi, che un razionalismo astratto si incarica di tener lontano dalla vita. Sicché la sua invettiva finale acquista una drammaticità intensa (sembra che intraveda al di là dell'irridente Mirandolina il matriarcato) che conclude degnamente una difficile interpretazione. E c'è uno splendido Glauco Mauri, attore che traversa un periodo davvero felice, a conferire allo spiantato marchese di Forlipopoli una comicità irresistibile, non priva di risvolti amari, di squallori alla Molière.

Nè bisogna dimenticare Giuseppe Porelli, assai divertente nella parte del conte d'Albafiorita, la bravissima Adriana Innocenti, Silvana De Santis, il buffo Alessandro Esposito e Luciano Melani. Ottimo l'esito.

L'ITALIA - Milano 20 Agosto 1965

Mirandolina a Venezia ridimensionata da Enriquez (LODOVICO LAMPREIN)

Questa "Locandiera" che ha inaugurato stasera in Campo San Zaccaria il XXIV Festival Internazionale del teatro di Prosa, è davvero la "Locandiera" dei problemi. Come haivoleudo, o dovendo, fare uno spettacolo goldoniano all'aperto, in un campo veneziano, si sia ricorsi a questo testo è davvero difficile spiegare. A parte il fatto che l'azione si svolge a Firenze, si tratta forse della commedia più chiusa che il Goldoni abbia scritto. Chiusa nel senso che si svolge in ambiente ben determinato.

...Che si sentisse una assoluta esigenza, anche dal punto di vista critico, di una nuova Locandiera, proprio non si direbbe. Certo, il regista Franco Enriquez ha impostato lo spettacolo in modo tutto particolare.

...Ridimensionata Mirandolina, la quale non è più quella spiritosissima, spumeggiante, effervescente creatura che eravamo abituati a vedere nelle cosiddette interpretazioni tradizionali. Ora è diventata una banale ragazza bolloccia per la quale possono smaniaro due vecchioni come il conte d'Albafiorita e il marchese di Forlipopoli. Ma non si capisce davvero come, improvvisamente, in due e due quattro, si metta a smaniaro un giovane dall'aria "beat" come il cavaliere di Ripafratta.

...In sostanza si tratta di una "Locandiera" piena di lodevoli intenzioni, alcune delle quali sono state raggiunte, altre meno. E' certo interessante il

fatto che si cerchino nuove possibilità in Goldoni; che si cerchi di sperimentarlo al lume della civiltà drammatica, e non solo drammatica di oggi. Questa Locandiera allora ha dimostrato che bisogna andare più in profondità, che se vogliamo agitare i problemi di oggi bisogna operare anche sul testo. Altrimenti dobbiamo accontentarci di veder agitati quelli del settecento.

Della regia praticamente, si è detto, a parte qualche lungaggine, qualche lentezza che si sono fatte sentire. La protagonista Valeria Moriconi, la quale, nei limiti imposti, ha fatto quello che ha potuto...

...Le scene e i costumi, belli e delicati, sono di manuele Luzzati.

LA NATIONE - Firenze 20 Agosto 1965

Locandiera 65 .(PAOLO EMILIO PESSIO)

...Affrontare questa commedia non è mai stato facile: lo è tanto meno quando il regista ha, come Franco Enriquez, una sua particolare linea stilistica, le radici della quale affondano nel patrimonio tipicamente italiano ereditato dalla commedia dell'Arte, plebeo e poetico insieme, colorito e ritmato, non indilgente a sovrastrutture intellettualistiche, ma ricco di umori emotivi capaci di raggiungere per la via più breve e diretta il cuore e la mente dello spettatore.

Combinare queste direttrici di indagine con la Locandiera può sembrare impossibile...

...Puro bisogna dare atto a Franco Enriquez di aver mantenuto fede alla sua linea stilistica senza offendere in nulla Goldoni: l'estro inventivo e il rispetto quasi pignolesco del testo si sono abbinati in una realizzazione che prende di petto lo spettatore e lo soggioga fin dalle prime scene.

Il fatto forse più importante di questa regia è di avere alterato la consuetudine di una Mirandolina di un cavaliere di Ripafratta già maturi: facendo invece della Locandiera una creatura fresca, appetitosa scintillante di umori, maliziosa perchè giovane, ridente perchè non ancora appassita, non solo si rende più credibile tutta la storia, ma si accentua il vanto di ridicolo che copre le smancerie del marchese e del conte verso questo campione di femminilità. E ringiovanendo il cavaliere, la misoginia di quest'ultimo si colora non più di pericolosi equivoci, ma di puro e semplice sgomento di un timido che fa la faccia feroce per nascondere la propria paura. Così impostato il rapporto, lo spettacolo acquista una dimensione teatrale di straordinaria immediatezza: Mirandolina perde - è vero - le malizie ambigue della donna che non sapreste dire se profondamente corrotta o estremamente leggera; ma acquista i maliziosi puntigli della creatura sana e fresca, straripante di gioia di vivere, e pronta a impogolarsi in un rischioso gioco d'amore per il solo piacere di uscirne vittoriosa. Il cavaliere di Ripafratta, dal canto suo, rivela senza volerlo la fondamentale ingenuità del suo carattere...

...Non altrimenti, la psicologia del marchese viene fuori in una malinconica luce di amarezza...

...Nè dal gioco rimane escluso il conte, ricco anch'egli, ormai vissuto a sufficienza per sapere come va il mondo. E quanto a Fabrizio, la sua non è più una presenza di comodo, ma un contrappeso esatto alla figura del Ripafratta.

Tutto ciò Enriquez ha potuto esprimerlo grazie ad una scelta di interpreti assai felice. Valeria Moriconi ha incarnato una meravigliosa Mirandolina, sprizzante allegria e furbizia da tutti i pori della pelle: ora languì-

ora arriccante, ora suavisiva ora commossa, ora ilare ora preoccupata, ha dato con il lampeggiare dello sguardo, con il variare sapiente dei toni; con la ricchezza della mimica, con il travolgente senso di una vitalità inesaurita una delle sue più belle e più matura prove di interprete. Accanto a lei va citato subito Glauco Mauri; un marchese di Forlipololi raschiugato di dentro, illividito, Ruffesco, non gratuito spaccone ma nobile decaduto che si rammemora con rimpianto dei tempi migliori, che ripete le sue frasi fatte con l'insistenza meccanica dell'uomo ormai conscio della propria meschinità; e insieme, un colosso di comicità venata di tristezza, un esempio magistrale di scavo nella psicologia del personaggio. Spigoloso, aspro scattante cavaliere di Ripafratta, Paolo Graziosi, che parte da sfumatura un po' troppo amletiche per raggiungere poi la pienezza assoluta del personaggio con una carica aggressiva, caparbia, irritata nella famosa scena dello "stirare" e nel finale felicissimo. Al conte d'Albafiorita Giuseppe Porelli ha recato la sapienza di una recitazione tutta giocata, sottile di misure vivace di spunti, colorita e accesa al punto giusto, settecentesca e moderna insieme. Un attendibilissimo Fabrizio è stato Luciano Melani, che ha conferito al personaggio i giusti tocchi di risentimento e di amore, di broncio e di gioia. ...Le scene e i costumi erano di Emanuele Luzzati, una stilizzata locanda in bianco e azzurro, simile a certe ceramiche settecentesche un po' sbiadite, ha ospitato in un abile gioco di pareti scorrevoli, di stanze da letto, di camere varie (e quanto acquista in sapore ogni personaggio in questo mutare di ambienti) ha ospitato Mirandolina e i suoi clienti e servitori. Un successo pieno, calorosissimo ha coronato la fatica del regista e degli interpreti di questa Locandiera 65 che ha tutte le carte in regola per preannunciarsi uno dei pezzi forti della prossima stagione.

NAZIONE SERA - Firenze 20 Agosto 1965

Locandiera moderna in Campo San Zaccaria (NICOLA DE CSILLAGHI)

...Questa locandiera, presentata all'inizio di una nuova edizione di quel Festival nato in origine per onorare anche la figura del Goldoni, è un fatto moderno, un avvenimento sovversivo e, in quanto tale non ha nulla da rischiare in un confronto con quelle messe in scena tradizionali e clichettarie che hanno troppo spesso impedito fin qui una vera rivalutazione, un autentico rilancio dell'opera goldoniana.

...In questa edizione della commedia goldoniana lo spettatore non assiste affatto ad un piacevole, soridente ma superficiale spettacolo di gusto settecentesco, bensì a qualche cosa di assai più solido e corposo sia sotto il profilo intellettuale che sotto il profilo prettamente teatrale.

I protagonisti della vicenda non sono semplicemente un cavaliere misantropo che non può vedere le donne per non rivelati motivi personali, o una Locandiera che si diverte a innamorare gli uomini, anche e soprattutto i più scontroso, punto e basta. Essi dimostrano di essere i prodotti di una società poliedrica, carica di difetti, di ambiguità, di finzioni, dominata dalla necessità di definirsi, ma sostanzialmente incapace di farlo.

...Il gioco fra Mirandolina e Ripafratta diventa serio, denso di significati e necessariamente ha una conclusione per entrambi: nella presente Locandiera, tragica per il cavaliere schiacciato dal suo stesso mondo, morale per Mirandolina che si uccide al matrimonio con Fabrizio, il cameriere della locanda che in tutta la commedia non appare affatto la carta di riserva che accetta tutto, come vorrebbe la più lieta tradizione, ma è anch'egli giovane, ha una sua personalità, è indispensabile ancora di salvezza.

Valeria Mariconi nella parte di Mirandolina è stata un'autentica rivelazione accanto ad un Glauco Mauri (marchese di Forlipopoli) veramente strepitoso. Bravissimi tutti gli altri interpreti da Paolo Graziosi, nella veste intellettuale del cavaliere di Ripafratta, Giuseppe Porcili, nel ruolo del conte d'Albafiorita, Adriana Innocenti e la De Santis che sono state sulla scena due simpaticissime comiche.

NUOVA ANTOLOGIA - Roma Novembre 1965

Il Festival Internazionale del Teatro di Drosia a Venezia (MANLIO MISEROCCHI)

...Il Festival Internazionale, ovviamente, ogni anno onora il suo maggior commediografo, dimenticando troppo a lungo che esiste anche Carlo Gozzi, e ha inaugurato la Stagione con la Locandiera del Goldoni. Se c'è vicenda che eccezionalmente non sia veneziana è proprio questa di Mirandolina, la scaltra toscana che tiene a bada i suoi spasimanti fra i clienti della locanda, motivo per cui non aveva bisogno di essere realizzata in un campello, in vista delle economie teatrali che si auspicano.

...Sta di fatto che oltre la scelta arbitraria, il campello non si notava per le inevitabili attrezzature sceniche, dove per altro Mirandolina intonava con grazia i suoi cicalecci, in virtù dei quali si è garantita la immortalità.

Il regista Franco Enriquez ne ha dato il testo integrale, benché ancora una volta sia emerso che posticci vi figurano i caratteri di Ortensia e Dejanira, le due pottogole attrici che il Goldoni ha infilato nella commedia per far piacere al capocomico della compagnia per cui scriveva. Tanto è vero che per quasi tutto l'Ottocento queste scene vennero soppresse, senza che la vicenda ne soffrisse, anzi risultando più scorrevole e unita.

PAESE SERA - Roma 20 Agosto 1965

La Locandiera prologo al Festival (GIULIO OBICI)

...C'è qualcosa di nuovo in questa Locandiera; non tanto (o non solo) nel personaggio della protagonista che pure è passato attraverso così numerose e contrastanti valutazioni, quanto nell'impostazione generale dello spettacolo, nello sviluppo drammatico dei rapporti umani di cui si intesse e nel quale il regista si è proposto di cogliere i nodi di una problematica che può essere irrobustita dalla coscienza moderna.

...E' per questo che il nodo della commedia è puntualizzato nel rapporto Mirandolina-cavaliere, due personaggi che si scontrano e si incontrano. La sconfitta sentimentale del cavaliere in realtà, è per Mirandolina più che una vittoria della sua vanità, la scoperta di un sentimento imprevedibile, abnorme rispetto al costume corrente (che i due cicisbei sintetizzano) poiché robusto tenace, infine vero. Mirandolina ne è scossa: e il regista gli fa avvertire, in lei, il turbamento di una tentazione che pare sul punto di scoppiare o che invece è repressa non tanto nel ravvedimento quanto forse dal sopravvento richiamo delle cose. La quale, nella mente razionale di Mirandolina, è la locanda come simbolo degli interessi propri di un proletariato che può trovare un posto nella società borghese fuori da ogni avventura, nell'attesa della difesa del guadagno.

Il matrimonio di Mirandolina e Fabrizio, il servitore, che segue allo scio

40
glimento del dramma, nè è la conclusione a buon mercato della commedia; è la logica conclusione di una avventura traumatica in cui si brucia certo ogni anelito di libertà, ma che restituisce ai protagonisti una confusa consapevolezza della realtà, della loro condizione; dei loro ruoli; consapevolezza che è il primo, necessario passo verso ogni evoluzione. Queste brevi note non ci consentono che un'allusione alla linea seguita da Enriquez. Linea che emerge dallo spettacolo nel suo complesso e che se ora si inverte in una esatta regia altro volta infine si scolora in un ritmo troppo rallentato.

Quanto agli attori, di Glauco Mauri si è già detto. La Moriconi nella veste di Mirandolina ha fatto del suo meglio, come già nell'ultimo atto (ma quante emozioni) Paolo Graziosi (il valliere) Giuseppe Porcellì (il conte); Adriana Innocenti e Silvana de Santis (Ortensia e Dejaira) Luciano Melani (Fabrizio), Alessandro Esposito e Alfredo Piano (i due servitori) sono gli interpreti: tutti bravi.

LA PREALPINA - Varese 29 Agosto 1965

Inaugurato con la Locandiera il Festival Internazionale della Prosa (E.T?)

... Questa nuova ed utile edizione della Locandiera (dopo quella indimenticabile di Visconti con Rina Morelli e Paolo Stoppa-ripropone, in termini moderni il discorso di Goldoni e sulla attualità della sua opera al di là di ogni valutazione estetica. Il ritorno a Goldoni è un giusto discorso di revisione critica su di un autore il cui componenti sociologiche non erano state ben intese nella loro esatta dimensione.

... E' logico che per apprezzare e giustamente collocare in una luce più chiara l'opera goldoniana bisogna prima capire i suoi personaggi femminili. Noi lo abbiamo già scritto è soltanto in Goldoni che appaiono le prime donne emancipate del teatro italiano. E non tanto, si intende; per la furberia e l'abilità con le quali le varie Mirandoline riescono a risolvere i grovigli sentimentali, o i giochi d'amore, no; ma perchè hanno piena coscienza della realtà in cui vivono; avvertono e conoscono i rapporti di classe procedono, insomma, con un innato intuito pragmatista, nell'interpretazione del loro tempo. Sono le donne goldoniane che difendono i loro uomini, che ne stimolano le ambizioni e le vanità; è questo il loro matrimonio, perchè l'unica forma possibile per recuperare un senso di giustizia smarrito da secoli e di cui l'uomo si rassegna. Si potrebbe dire di più: attraverso i gorgheggi, le bizze, le lusinghe d'amore si porta avanti quel disegno preciso, teso a capovolgere i rapporti troppo rigidi di una struttura sociale che si chiude nei privilegi...

... E' su questa linea che Franco Enriquez ha composto un bellissimo ritratto di quel tempo-1753-con la Locandiera rielaborando culturalmente i motivi e i problemi della polemica goldoniana.

Così Mirandolina di Valeria Moriconi è uno stupendo ritratto valido nella misura della sua universalità di discorso e di tono, la maniera come regge i fili della matassa stanno a dimostrare come proprio alla donna si impone l'obbligo, appunto perchè è la più forte spiritualmente e non solo spiritualmente, di condizionare i desideri e le intemperanze degli uomini che, sul pigno del sesso subiscono un continuo ricatto; che stabilisce una uguaglianza, capostata e nascosta dagli uomini nelle loro attività quotidiane. Su questa linea di spregiudicato coraggio anche se filtrata da un'ironia o da un gusto di sottile ma implacabile corrosività sta il merito e la forza di Goldoni. Enriquez questo, lo ha capito bene e la sua Locandiera assume quindi una importanza che trascende il dato cronochistico.

La terribile Mirandolina (MASSIMO DURSI)

...Questa edizione è presentata dal teatro stabile di Torino con la regia di Franco Enriquez (alla sua prima prova goldoniana)/.

Lo spettacolo è fra i migliori di Enriquez il quale azzecca il bersaglio quando la gara gli va a genio, se la sente sua dal principio, mentre impegnandosi fuori dal suo terreno, o in interpretazioni esagerate dipanando soluzioni problematiche può o poteva capitargli di perdere la strada, la pazienza e la misura. Quando l'incontro col testo è fortunato può prendersi legittimamente confidenze sentendosi istintivamente suo, e gli riesce bene allora la scena a passo di carica.

Questa Mirandolina ha il pregio non frequente di riuscire anche per le sue grazie giovanili. Qualità che danno maggior credito alle sue doti artistiche. Non c'è bisogno qui di immaginare fatture da maga Alcina che costringano gli uomini a starle attaccati alla vecchia sottana. E' irresistibile per la sua perfidia chiara, aperta dichiarata di donna tirannica bella e calcolatrice.

Qui con bolla intuizione Enriquez ci descrive il marchese di Forlipopoli come un individuo allestromo della umiliazione. Cerca di difendere gli ultimi cenci di un decoro fattosi incomprensibile ancor più che ridicolo. Battuto dal denaro sperperato dal conte, che certo lo seguirà lungo la china del fallimento, tenta disperatamente di registrare aggrappato ad un presente che lo beffa e lo rifiuta. Questo, il personaggio patetico che ci dà Glauco Mauri con tristezza aggressiva, umorismo drammatico che ci rammentano il migliore Benassi.

...Per contro, il conte di Albafiorita interpretato da Giuseppe Porelli appare troppo piacevole. Sbagliamo pensandolo più protervo per la sua ricchezza? E il cavaliere? Qui è giovane, ancora immuno. Avverso alle donne, per inibizione? Per orgoglio frustrato? O per ribellione come s'è detto? E' un personaggio così impostato e interpretato da Paolo Graziosi di umore eccitabile e nervoso. Si impegna a difendere l'abbatezza che pure custodisce la sua indipendenza. Non vuole illudersi per non essere tradito.

...Il cavaliere è votato alla infelicità. Proposta nuova questa, che ci conferma la complessità psicologica dei personaggi goldoniani, anche secondari. Luciano Molani ci dà un Fabrizio pratico, che sa resistere agli impulsi della gelosia, alla tentazione della ribellione e sarà premiato dalla resa di Mirandolina quando il tempo degli spassi sarà finito.

Adriana Innocenti nella parte di "comica" è come il solito di una naturalezza robusta e sagace. Brava Silvana De Santis nella parte della compagna. I costumi e le scene degli interni fiorentini da trasportare in campo San Zaccaria, hanno acuito la fantasia di Emanuele Luzzati, alla ricerca di soluzioni non ingannate dal rigore naturalistico: avrebbe stonato con questa specie di parabola, collocata maliziosamente in luoghi lontani dalla patria di Goldoni e del suo pubblico, perché tocchi terra ovunque. E scene e costumi sono riusciti bellissimi anche come interpretazione psicologica della vicenda.

RINASCITA-Roma 28 Agosto 1965

Sui vecchi blasoni vince Mirandolina (BRUNO SCHACHERL)

...Franco Enriquez, che inaugura con questo lavoro la collaborazione col teatro Stabile di Torino, e reca all'impresa così validamente diretta da

De Bosio, oltre che la sua personale esperienza, il prezioso contributo dei due bravissimi attori che da anni operano con lui, ossia Valeria Moriconi e Glauco Mauri (tra parentesi collaborazione felice proprio nel momento in cui gli Stabili cominciano a sentire una grave crisi di attori). Enriquez non è regista di grandi preoccupazioni filologiche, o che punti ad un senso generale dello spettacolo; in compenso da sempre mostra di un immediato telantaccio teatrale, afferra le situazioni con occhio sgombrato di pregiudizi, e soprattutto sa sbrigliare le qualità dei suoi attori. Non chiederemo dunque alla sua Locandiera di approfondimento critico, che vada oltre al discorso di Visconti, o che sviluppi le importanti acquisizioni goldoniane dei tre spettacoli di Strehler (l'Arlecchino, la Trilogia della Villeggiatura, e le recenti Baruffe chiozzotte), o infine sappia tener conto della grossa scoperta storicistica di Squarzina, con "I due gemelli veneziani", dove il rapporto Goldoni-commedia dell'arte è finalmente visto fuori del formalismo, in un concreto contesto spirituale. C'è invece nella regia di Enriquez, ed è il suo principale merito, una freschezza psicologica e un senso della teatralità che consentono a lui qualche intuizione tutt'altro che marginale, sul piano della psicologia e della storia del costume, e lascian poi libero te, spettatore, di ripensare alle innumerevoli implicazioni del testo, alla sua ricchezza inesauribile.

... Degli attori che hanno recitato sotto la guida di Enriquez, non c'è che da dir bene. La Moriconi ha dispiegato un gioco cristallino, venato di sottili rotture psicologiche sotto la fredda lucidità: culmine, il bellissimo attimo di panico che la coglie subito dopo la sfuriata finale del cavaliere ormai pazzo d'amore, ma che immediatamente ella domina per chiudere in gloria, ma non senza malinconia, la rischiosa avventura. Paolo Graziosi, il giovane attore che interpretava il cavaliere, ha saputo trovare un ritmo incalzante precipitoso, un aspro fervore, ma anche una profonda nota "autocritica" alla "presunzione" moralistica del personaggio. Straordinario il marchese di Glauco Mauri, molieresco più che goldoniano, ma giustamente a mio vedere, con quel risvolto patetico alla satira della sua decadenza sociale e umana: una interpretazione che non a torto è stata accostata ad ricordo del migliore Benassi.

LA SICILIA - Catania 21 Agosto 1965

Mirandolina avvia gli spettacoli dandoci appuntamento fra un mese (D.D.)

"La Locandiera", prologo al Festival che riprenderà fra un mese, è stata rappresentata a cura del Teatro Stabile di Torino, in Campo San Zaccaria. Diciamo subito che pur eseguito al 'aperto lo spettacolo è stato immaginato e realizzato coi criteri del teatro chiuso, tanto vero che non si è tenuto alcun conto della scenografia naturale, la quale anzi è stata in tutti i modi mascherata. Fatto questo che, se ha tolto carattere allo spettacolo, non gli ha per nulla nuociuto dal punto di vista artistico. Questa locandiera, non certo dichiaratamente ma certo subcoscientemente è stata impostata in funzione poetica con le più celebri della edizioni del capolavoro goldoniano. Intendiamo riferirci alla realizzazione veneziana curata alcuni anni fa da Visconti per l'interpretazione di Rina Morelli e Marcello Mattioli e Paolo Stoppa. Quell'edizione apparve razionalizzata al massimo, a danno di quel poetico e "boulevardiere" che è contenuto nella commedia.

Franco Enriquez regista dello spettacolo di ieri sera ha puntuto invece proprio su queste ultime caratteristiche, pur impegnandosi in senso moder-

no nello studio del personaggio, e, in particolare in quello di Ripafratta (interpretato da Paolo Graziosi) del quale sono state poste in luce le inibizioni e la misoginia.

Per quanto riguarda il resto bisogna dar atto a Valeria Moriconi di avere offerto una tanto frizzante personificazione di Mirandolina, da far scrivere a Raul Radice che "del personaggio la Moriconi ha il sangue".

Un altro attore straordinariamente efficace è apparso il conigliissimo Glauco Mauri, e degna corona ad essi hanno fatto Giuseppe Porcelli, Luciano Melani, Aliriana Innocenti, Silvana De Santis, Alfredo Piana e Alessandro Esposito.

Lo spettacolo ha avuto, salvo qualche momento di stanchezza per un inspiegabile rallentamento del ritmo, un successo estremamente vivo, che certo si ripeterà nelle prossime repliche, due delle quali si svolgeranno (e questa è un'altra novità del festival-sulla terraferma nella Villa Zajotti a Carpendo di Mestre).

LA ROCCA - Assisi 1 novembre 1965

XXIV Festival di Prosa a Venezia (A.F. TERRUGGIA)

...Si è voluto far cominciare il Festival con "La locandiera" di Goldoni rappresentata all'aperto in campo San Zaccaria nell'agosto scorso. Dato il forte anticipo sulla data propria del Festival risulta più o meno come uno spettacolo a sé. Presentato dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Franco Enriquez fa parte del cartellone del complesso torinese e verrà certamente portato in tournée...

SIPARIO - Milano Settembre 1965

Una nuova Locandiera al Festival della Prosa (FRANCO QUADRI)

Non è francamente di una nuova Locandiera che sentivamo il bisogno. Qualcosa è passato dal 1952 in cui in questa stessa Venezia, Luchino Visconti adattando alla più celebre commedia di Goldoni i moduli demistificatori del prediletto realismo storico, scandalizzava le note vestali della tradizione con una regia destinata a divenire importante.

...Ma al di là dell'occasione immediata di un Festival che a Goldoni è pur sempre idealmente dedicato, quale finalità può aver mosso alla presentazione della Locandiera un Teatro Stabile come quello di Torino, che una sua tradizione goldoniana ce l'ha e di cui, altre volte abbiamo conosciuto, anche nella riconsiderazione dei classici e del nostro repertorio meno noto, il coraggio?

...D'altra parte non poteva il regista ignorare che in un'interpretazione moderna della commedia, Mirandolina ha perso il primato assoluto sugli altri caratteri.

Nè è singolarmente uscito un dignitoso spettacolo di complesso, in cui il temperamento della prima attice per cui la rappresentazione è stata creata, non riesce a emergere: splendente di giovinezza fin dalle prime apparizioni - ma un po' troppo elegante un po' troppo rattenuta - la Mirandolina di Valeria Moriconi non è infatti riuscita a chiarirsi e a darsi un volto preciso nel corso dei tre atti; alla sua prova più impegnativa l'attrice si è rifugiata nelle risorse di un mestiere sicuro, rivelando negli squisiti passaggi di tono, nel sensuale gioco di seduzione di Ripafratta, nella malizia amara del terzo atto, a conquista avvenuta, una felice maturità espressiva, ma fecendosi schermo quasi con pudore dietro le

sue doti. Di una Mirandolina cui si è abituati a chiedere più aggressività, si sono ascoltate le nitide tirate, lucidamente esposte, con sapienti rallentamenti didascalici; ma la cura minuziosa dedicata alla chiarezza dell'enunciato ha spostato l'interesse su quanto di scontato e prevedibile v'è nel gioco scenico del personaggio, anziché sulla sua presenza interiore. Socialmente non caratterizzata (interclassata come può esserlo una Locandiera dei giorni nostri) la Mirandolina della Moriconi sembra assai più anonima che misteriosa; ha perduto lo scintillio settecentesco...

...Il pallone è così rimbalzato al cavaliere di Ripafratta che in effetti è il personaggio più misterioso della commedia e il maggior problema di ogni messa in scena.

...Paolo Graziosi, che lo impersonava, un ragazzo immaturo e timido che nelle smanie misogine esprime tutta l'inesperienza e i suoi complessi di inibito. Fermenti moderni dunque al di là della tradizione se non della dialettica della commedia. Così, col renderci più intelleggibile l'indifeso personaggio, si finisce col sottolineare la crudele gratuità del gioco di seduzione di Mirandolina e la durezza di fondo di questa storia di dispetti e di rivendicazioni sessuali che il Goldoni - ah il buon Goldoni - definiva con molto humor la più morale delle sue opere. E' chiaro che la Locandiera, sotto la brillantezza del dialogo nasconde anche una decisa dimensione drammatica.

Con l'eccezione delle sottolineature di cui si è detto, la regia di Enriquez ha puntato però sul divertimento, badando sì a togliere i clichés e le incrostazioni che la tradizione prendeva a prestito dalla commedia dell'arte, ma per rifarsi a una corposa comicità popolare; i ruoli delle due comiche, addirittura eliminati nelle edizioni del secolo scorso, hanno così preso un'evidenza o un peso inediti nell'economia dello spettacolo. Al realismo critico di Visconti o dovremmo parlare di naturalismo? - Enriquez ha preferito una interpretazione simbolistica su base realistica.

...Gli intenti registici di tipizzare sono stati fedelmente interpretati dalla scenografia di Emanuele Luzzati, che, con un impianto di vaga ispirazione elisabettiana, semplice ed essenziale, ci ha dato uno spaccato di locanda dai toni chiari di rara eleganza, stilizzato e ricondito da molti richiami del gusto del tempo dell'autore...

...Valeria Moriconi, dopo questa prova di maturità tecnica (e di splendore figurativo), l'aspettiamo a misurarsi con i personaggi del nostro tempo che più lo si addicono. Una recitazione complessiva comunque di ottimo livello.

LA STAMPA - Torino 20 Agosto 1965

"La locandiera" di Goldoni a Venezia ha aperto ieri il Festival della

Prosa (UGO BUZZOLAN)

...La locandiera è stata allestita in un Campo cioè in una piazza, dentro la città, a due passi dalla Riva degli Schiavoni e da San Marco. Una cornice splendida...

...Diciamo subito che proprio per questa intesa fra il regista lo scenografo e gli interpreti principali, lo spettacolo c'è: è il divertimento anche. E questo ci pare incontestabile. La rappresentazione nel suo insieme compatta, scorrevole, non ritardata e impacciata, fortunatamente da manipolazioni in chiave di balletto, da musicchetto o da altri fastidiosi svolazzi ornamentali; non ha ricercatezze intellettualistiche e punta con franchezza a intrattenere il pubblico piacevolmente, allegramente. E' il pregio di questa Locandiera; però è al tempo stesso a tratti il suo difetto.

Vogliamo dire che talora, nella preoccupazione di colorire situazioni e personaggi, il tono si appesantisce e sfiora la farsa: si tratta di una commedia comica è vero ma la comicità goldoniana richiede sempre una mano estremamente leggera: non conviene mai accentuare, insistere; l'umorismo poetico è nelle battute, caricare di "soggettini" il testo può essere rischioso (anche riconoscendo che i "soggettini" possono suscitare la risata). Comunque ripetiamo che il difetto non è di fondo; Enriquez si è accostato alla Locandiera con rispetto e con serietà, e i brevi eccessi, lo grida in più, le sottolineature inutili spariranno con le repliche.

...Valeria Moriconi ha affrontato senza dubbio la prova più impegnativa della sua carriera.

...La sua Mirandolina è destinata a piacere; è una Mirandolina che conquista gli uomini con una carica di vitalità e propensione fisica sorretta da una malizia che in qualche caso si trasforma in sottile perfidia: è la donna che mena gli uomini per il naso, che si compiace di "sfruttarli" e di esasperarli, che alla fine con la celebre stupenda battuta "anche questa è fatta" si toglie dall'imbroglio...

...Ora la Moriconi ha espresso tutto questo con grazia e simpatia, con forza, sovente - e qui ci ricollegiamo al discorso di prima - con troppa forza: le consigliamo di affidarsi meno a taluni gesti, a talune esuberanze e la sua Mirandolina sarà ancora più fresca e più viva ed anche più approfondita.

Eguali raccomandazioni per Glauco Mauri; Enriquez ha fatto del conte il Forlì - popoli un po' il simbolo di una nobiltà a ramengo, coperta di albagia e di sbrendoli: e l'attore si è calato d'impeto nel personaggio con quel gusto e quella foga che gli conosciamo.

...Il selvatico cavaliere di Ripafratta ora Paolo Graziosi; il quale Graziosi è un giovane di ottime qualità e promettente ma non adatto, secondo noi, alla figura del "nemico delle donne": il suo non ora l'aspetto di un uomo chiuso in se, ristretto, solitario, ma di un ragazzino irrequieto o lunatico che, sedotto da una donna procace, prorompe nelle smanie disordinate di un primo amore. Sicuro e gradevole il Porolli, e di una comicità aperta ma giustificata le due commedianti Adriana Innocenti e Silvana De Santis. Citiamo ancora il Melani e l'impeccabile Esposito.

...Parliamo da ultimo - e non è giusto - dei costumi e delle scene di Luzzati: costumi garbatissimi per dirla alla goldoni, e scene semplici e soprattutto funzionali che aiutavano validamente lo spettacolo. Al successo abbiamo accennato: è stato pieno e cordiale con risate e consensi a scena aperta...

STAMPA SERA - Torino 20 Agosto 1965

La Locandiera è tornata alla sua Venezia con lo Stabile di Torino (A. BLANDI)

...Come spettacolo inaugurale, il Teatro Stabile di Torino ha presentato la Locandiera. Felice scelta almeno per due ragioni: un Festival della prosa a Venezia dovrebbe essere inconcepibile senza Goldoni; e poi è stata ripristinata dopo parecchi anni, una tradizione che si allaccia alle ragioni stesse del Festival e che ha avuto momenti gloriosi: le rappresentazioni goldoniane all'aperto in "campi" "campielli", nel parco della Biennale, al Teatro Verde di San Giorgio.

...il regista Franco Enriquez si è attenuto al dichiarato proposito di non ricalcare il naturalismo estetizzante, o la sottintesa polemica sociale, di Luchino Visconti che, proprio a Venezia, presentò una Locandiera in cui Lenghi passando sopra a due secoli, dava la mano a Morandi; né di rinnovare le atmosfere cecoviane di Strindberg nella "Trilogia della villoggiatura"; ...

...Mirandolina, ad esempio, è stata come suol dirsi ridimensionata in un modo che avrebbe strappato urla di indignazione alle grandi attrici dell'otto-

conto avezze a caracollare con la Locandiera come su di un cavallo di battaglia. Anche Fabrizio ha un altro e più pomposo rilievo: E' grossa novità, il cavaliere di Ripafratta è della stessa generazione di Mirandolina e di Fabrizio; averlo affidato al giovane Paolo Graziosi, e averne anzi sottolineato la giovinezza, gli conferisce un accento di modernità abbastanza inquietante e gli apre prospettive magari discutibili ma indubbiamente interessanti.

...lo spettacolo saldamente si incontra oltre che sulle intenzioni di cui si è a mala pena accennato, e insieme con esso, sulle scene e i costumi di Emanuele Luzzati che ha davvero rappresentato, come è stato detto ieri mattina alla conferenza di stampa di Enriquez e De Bosio, un ideale punto di incontro fra la "Compagnia dei quattro" (lo stesso Luzzati appunto, con Enriquez, La Moriconi e Mauri) e lo stabile torinese con cui il pittore ha lungamente collaborato.

Le scene folli alle didascalie del Goldoni tranne che nell'ultimo atto tutto nella stileria s'intonavano mirabilmente ai costumi e con essi alla psicologia dei personaggi: l'abito bianco e azzurro di Mirandolina (una vivacissima Valeria Moriconi) in un'interpretazione di grande rilievo si richiamava ai colori della sua locanda che, a loro volta ne preparavano la suggestiva entrata in scena ...

IL TEMPO - Roma 20 Agosto 1965

In campo San Zaccaria una Locandiera di lusso (GIORGIO PROSPERI)

Io vorrei che quanti tuttora si lusingano di un Goldoni da minuetto, festoso, loggiadro, disconcreto, vedessero questa Locandiera diretta da Franco Enriquez, protagonista Valeria Moriconi; la più prossima che io abbia visto al modello goldoniano, o per lo meno ad una moderna rilettura, seria considerazione di esso. Cosa ha questa Locandiera di così diverso dal consueto? Poco naturalmente, giacché in arte basta toccare una nota minima per dare una musica diversa. Ma quel poco è significativo, o si può riassumere nel fatto che Enriquez e i suoi attori hanno creduto nella commedia in sé, nella sua storia, nei suoi personaggi, e non come a un pretesto pittorico o a una partitura dialogica. Lo stesso scenografo Luzzati, che spesso ama distinguersi con materiali che simulano la straccioneria, nel gusto di un populismo medio europeo, ha creato all'aperto in campo San Zaccaria, ambienti nitidi come porcellane, con una patina di vissuto e di adoperato. Bolli i costumi, e la giustapposizione dei colori, ma sul piano espressivo non ornamentale.

...Credo che anche su Mirandolina si siano detti luoghi comuni, forse per gonfiare e sofisticare un personaggio che non ha bisogno di simili artifici. Valeria Moriconi ce l'ha restituita, assai simile al naturale, popolana cosciente del proprio fascino, giovane abbastanza da serbare una contagiosa freschezza e da non rendersi conto del rischioso gioco nel quale si mette, ancora illusa di poter fare a meno di un uomo, anche se continuano con prudenti rinvii le attenzioni del cameriere Fabrizio bel giovane, di buon senso e di solide spalle.

...Io credo che lo charme maggiore di questa edizione sia quello di aver creato un Ripafratta giovane, una specie di Ippolito cacciatore, catafratta contro il pericolo delle donne solo da orgoglio, immaturità, tinidezza. Giovane o non sgradevole, con il suo fisico lungo e un po' ossuto, da puritano, pervicace e chiuso in se stesso, ad amareggiare con i libri o coi fucili, Paolo Graziosi è un Ripafratta che doppiamente eccita la combattività di Mirandolina. E il gioco è teso perché davvero esiste fra lei e il

Ripafratta una possibilità, quindi un rischio: sicché la seduzione, pur lieta, sana, riflette nelle ambigue irridescenze ed è piacevole. /... Gioverà aggiungere che al successo di questa Locandiera, che ha aperto il Festival veneziano del teatro, hanno contribuito in ugual misura tutti gli interpreti: non solo i due maggiori di cui abbiamo parlato, ma Glauco Mauri, un Forlipopoli inedito per la miseria e la fame che traspaiono da ogni suo gesto, e che lo rendono persino attonamente patetico, Giuseppe Porcelli, un Albafiorita dalla consumata esperienza del mondo, non bile recente ma libertino da sempre; Luciano Molani, un sicuro e piacevole Fabrizio, Adriana Innocenti e Silvana De Santis, le due divertenti commedianti; Alessandro Esposito, un conico servitore di Ripafratta, anche lui patito di Mirandolina; Alfredo Piano.

L'UNITA' - Milano 20 Agosto 1965

Una gaia Locandiera (ma non lascia segno) (ARTURO LAZZARI)

Una Mirandolina che ha tutta la ragione dalla sua e che è senza ombra di dubbio nel vero quando dice che le donne sono "la miglior cosa che abbia prodotto al mondo la bella madre natura", ha aperto stasera, in Campo San Zaccaria il XXIV Festival Internazionale della Prosa. Un inizio, diciamo subito, festoso e ridante, proprio adatto al clima ancora vistosamente turistico; estivo; che domina la città.

... E quest'aria spira anche dentro lo spettacolo, la Locandiera di Goldoni, con la regia di Franco Enriquez, edizione del Teatro Stabile di Torino, dove possibili ripensamenti critici, sfide e confronti con le precedenti messe in scena, (quelli di Luchino Visconti, che ebbe proprio a Venezia la sua storica prima nel '52) pare siano stati (ma vai a sapere le oscure e incompresse intenzioni critiche) lasciati da parte.

Dentro un impianto scenico (di Lolo Luzzati) che con pannelli mobili e con movimenti a mano di quinte permette semplici cambiamenti a vista (il colore dominante è l'azzurro; tutto lo spettacolo dal punto di vista cromatico è tenue e un po' freddamente morbido), Mirandolina si prende gioco del cavaliere di Ripafratta, aspro odiatore delle donne. Mirandolina è Valeria Moriconi, e se il suo personaggio non ha lo spessore storico-sociale che in Goldoni possiede, quale segno della condizione della donna nel settecento quale rappresentante di una classe sociale, la borghesia, operosa e assennata, ed infine, come risultato della evoluzione della "servetta" della commedia dell'arte, esso personaggio, risulta ovviamente simpatico ma dotato di una non leziosa vivacità.

Di una vivacità, anzi, che la Moriconi esprime come tipica della giovane donna, e che è per così dire la "molle" che la spinge a "giocare" col cavaliere una sua garbata e scherzosa "commedia dell'amore". Lo fa senza drammi, senza correr pericoli, in nome, tutto sommato di una vitalità senza abbandoni sentimentali.

E', questa, una divertente Mirandolina tutta dichiarata nella sua scaltrezza disarmante.

... Va dato atto, però, a Glauco Mauri che impersona il marchese di Forlipopoli, di aver evitato la macchietta e la caricatura. Si è tenuto su un registro un po' malinconico, senza eccedere nella comicità, dello sbruffone squattrinato, quanto piuttosto taccagno toccando i tasti di un ridicolo un po' amaro. E' stata una bella interpretazione. Alla maniera più facile e vistosa ha fatto invece ricorso Giuseppe Porcelli col suo conte d'Albafiorita (accentuato caricaturalmente anche da quel suo costume a clamorosi disegni verdi).

Una pagina, secondo noi, assai gustosa (e anche storicamente significativa: eppure in numerose passate edizioni ^{dalla} Locandiera i comici la tagliavano) è quella che introduce nella vicenda Ortonisa e Dejanira.

...Nel suo ritmo sostenuto, nella gaiezza dell'azione, (alla quale evidentemente sono andate le maggiori cure della regia) questa Locandiera che certamente non si iscriverà nella ricerca goldoniana del nostro tempo, ha comunque suscitato liete risate e lunghi applausi del pubblico.

LA VOCE REPUBBLICANA - Roma 23 Agosto 1965

Mirandolina a San Zaccaria (MARIO STEFANI)-

...il dottor Dorigo che ha patrocinato la manifestazione ha reso un duplice servizio alla città e a Goldoni.

...Spettacolo di buon rilievo che non smentisce la tradizionale serietà del Festival Internazionale del Teatro di Prosa. Fra gli interpreti, oltre la sopracitata "maliziosa" Valeria Moriconi, Paolo Graziosi nella parte del Cavaliere di Ripafratta, acerrimo nemico delle donne (chi dice donne dice danno, ma... necessario), che finisce per essere preso nelle moino furbesche e accattivanti della Locandiera, che come l'Angelica di Griotesca memoriam, ama chi fugge o disprezza chi la cerca, sempre però riportato ad un piano popolare, immediato, del realismo del Goldoni.

Il marchese di Forlipopoli, povero e pieno di albagia nobiliare fino a farlo diventare miope e ridicolo, comico, grottesco, e a volte patetico, è stato con molta persuasione Glauco Mauri...

...La regia di Franco Enriquez non si notava ma ci doveva pur essere (e questo è in gran pregio di un regista teatrale specie in un incontro con Goldoni). Le scene, a parte una funambolica e pericolante scala, (che mi faceva quasi sospettare che il costumista o autore delle scene col l'avviso con qualcuno della compagnia per fargli fare un bel ruzzolone classico che gli attori si superavano con irresponsabile disinvoltura) erano buone anche se non eccezionali...

VENEZIA NOTTE - Venezia 20 Agosto 1965

Goldoni senza color locale (PIETRO DE PITA')

"La Locandiera", una delle più maliziose o scintillanti opere di Carlo Goldoni e che fa parte della ventina di commedie maggiormente rappresentate e, di conseguenza conosciute - ha avuto per cornice, ieri sera, il campo San Zaccaria, in occasione del XXIV Festival Internazionale del Teatro di Prosa.

...L'allestimento scenico tuttavia non ha sfruttato la scenografia naturale, nemmeno per lo scorcio della grandquercia. La locanda di Mirandolina è "costruita" su un palcoscenico, dove appare, soffocato da parapetate, un modesto ballatoio a doppio uso che sembra richiamare un ambiente cinquecentesco anziché creare l'atmosfera tipica del settecento. Delusi quindi coloro che si aspettavano di assistere ad uno spettacolo goldoniano dove fosse stato sfruttato il "vero color" locale.

...Franco Enriquez, se non andiamo errati, si avvicina per la prima volta a Carlo Goldoni con questo copione vecchio di 212 anni, ma ancor più fresco e carico di vitalità. Anche per Valeria Moriconi questo è il primo incontro ufficiale col Riformatore.

Sulla scia dei "grandi" Mirandolina come Eleonora Duse o Irpa Grammatica, o Tina Di Lorenzo, si è dimostrata una bella e adorabile locandiera, vi-

brante nei moti del tenercuore. Ma è stata carente di quella leziosità tipicamente goldoniana, che non manca mai - nè potrebbe essere diversamente per il nostro commediografo - nelle donne di "Papà Carletto".
...Spettacolo, comunque, di classe e di buon auspicio per un rilancio delle recite all'aperto della Biennale. Pubblico da esaurito e applausi assodati aperti e a fine di atto a tutti gli interpreti.

VIE NUOVE - Roma 2 Settembre

Vona d'amaro nel grottesco del Goldoni (ETTORE CAPRICIOLO)

In fondo, il vero protagonista della Locandiera di Goldoni, cioè il personaggio che mette in moto la commedia, non è Mirandolina ma il cavaliere di Ripafratta...

...Paolo Graziosi, nello spettacolo che con la regia di Franco Enriquez e le incantevoli scene di Emanuele Luzzati ha inaugurato il XXIV Festival Internazionale del Teatro in Campo San Zaccaria, ne fa invece un adolescente un po' troppo cresciuto, goffante inesperto e presumibilmente inibito da una educazione sbagliata e da una madre opprimente: in altre parole, anziché il punto d'arrivo di una parabola, una fase di trapasso prima di giungere alla maturità. La commedia diventa così farsa del ragazzo timido alle prese con una femmina sicurissima del fatto suo, o la rivolta finale è una espressione dell'età ingrata, provvisoria come i brufolotti sul viso.

...Glauco Mauri non si limita a mettere in rilievo la buffoneria, ma scopre nelle sue fatue evoluzioni la grottesca amarezza dell'uomo condannato dallo svolgersi stesso della storia a rimpiangere le posizioni perdute o a illudersi di recuperarle nei modi più meschini e ridicoli (in linguaggio d'oggi, il piccolo borghese). Mirandolina infine è Valeria Moriconi: una prova difficile affrontata con coraggio e superata con baldanza. Senza aprire nuove prospettive sul personaggio, ha saputo renderlo con sicura e avvincente padronanza dei propri mezzi fisici e vocali.